

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 53 (1996)

Heft: 9

Artikel: Tra fascino, orrori e ... l'immane bevanda : Atlanta, impressioni olimpiche

Autor: Gilardi, Clemente

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Tra fascino, orrori e ... l'immane bevanda

Atlanta – impressioni olimpiche

di Clemente Gilardi

Giochi Olimpici del Centenario o Giochi della XXVI. Olimpiade o ancora XXIII. Giochi Olimpici estivi ad Atlanta, Georgia, USA.

Dirne a posteriori non è evocare le gesta sportive, che tanto avvenne durante, e in massima maniera, per l'estremo impegno dei media. È piuttosto riviverne alcuni aspetti, poco o niente affatto sportivi, filosofandoci sopra alla buona.

Il fascino di Atlanta

Fascino di Atlanta. A un salto dalla down-town, tanto che ci si può andare a piedi lungo l'Auburn-Street, c'è il vecchio centro d'abitazione dei neri. Salvo l'asfalto, è ancora com'era a fine secolo scorso; le case, in legno e nel tipico stile degli Stati del sud, sono ancora quelle d'allora; molte rifatte ed abitate, molte altre in attesa d'essere ripristinate e rese agibili; le verande, sostenute da leggeri colonnati d'ogni forma e stile, fan pensare alle famiglie riunite la sera a prendere il fresco; mentre la visita alla casa nata di Martin Luther King (MLK) riconduce a quella che doveva essere la vita in Auburn-Street nella prima metà del nostro secolo. Andando ancor oltre col pensiero, si sente aria di «Via col vento», odor di zucchero e cannella, profumo di «mint-julep» e di Southern Comfort.

Raccoglimento ad Atlanta. Dal 409 al 401 di Auburn-Street non si fa altro, praticamente, che traversare una strada. Dalla casa nata di MLK si passa al luogo del suo eterno riposo. Un sarcofago di marmo bianco al centro di un grande bacino d'acqua trasparente. MLK, assassinato nel 1969, sa, qui, nella purezza della vena marmorea e nella lucentezza dell'acqua, che ora «è libero». Raccogliersi, anche se solo per pochi istanti, davanti a Lui, è stato per me, uomo che si ritiene libero, sentire la libertà in un altro modo, fors'anche più profondo di quando non ci si pensa, perché la libertà è cosa di tutti i giorni. Con il pensiero soprattutto a tutti coloro per cui libertà è inconsaputo sinonimo di anarchia, mentre essa è innanzitutto ordine, disciplina, rispetto e coraggio.

Fascino di Atlanta. Risalendo l'Auburn-Street per tornare in centro, verso i Giochi, non bisogna guardare dove si mettono i piedi, ma in aria. Verso i pali della luce, i fili torti e ritorti, le insegne che dicono di tutto, tutto di tutti e son per tutti e per nessuno. Occorre fermarsi ad acquistare una cialda calda, una «peach» fresca (simbolo di Atlanta), o per riscoprire che qui esiste ancora la granita degli anni della fanciullezza. Chi ha detto mai che in questa città ci sono i Giochi Olimpici? Essi son cosa di un altro mondo, quello che si nasconde là, a solo un paio di chilometri, dietro i grattacieli. Qui invece si scopre e si vive l'America, con i suoi immensi contrasti, con i suoi disparati aspetti; Auburn-Street è una strada americana, è America-Street. *Fascino di Atlanta.* Quant'è fiero e

imponente, nella sua nera uniforme, questo bel poliziotto a cavallo! Con una dozzina d'altri e sempre in coppia con un collega, pattuglia attorno a Centennial Park, e domina la folla. Non è un bianco, come d'altronde molti altri suoi commilitoni; questa costatazione mi fa pensare che, centocinquanta anni or sono, un suo avo sarebbe potuto essere uno «Zio Tom» in fuga; ad inseguirlo ci sarebbe potuto essere il piantatore bianco o il suo uomo di fiducia; e questi sarebbe magari potuto essere l'avo del collega bianco con cui oggi il poliziotto di colore fa pattuglia.

Gli orrori di Atlanta

Orrore ad Atlanta. Il giornalista o il commentatore che, facendo uso dei trasporti ufficiali, si fosse recato sui luoghi di competizione fidandosi degli orari dati alle stampe, non sarebbe certo stato in grado di compiere il suo lavoro, perché sarebbe giunto in ritardo. Per quel che mi concerne, ho osato farlo una volta sola, a scopo di test, ma garantendomi a priori un periodo di due ore e mezzo tra la partenza dall'albergo e l'inizio del commento televisivo. Or bene, ci son volute un'ora e 25 minuti per un percorso che, a piedi, m'avrebbe richiesto al massimo mezz'ora. Il che è tutto dire!

Attimi di raccoglimento ad Atlanta davanti alla casa di Martin Luther King.





Foto Keystone

Atlanta, la sede dei Giochi olimpici... e della Coca-Cola.

Orrore ad Atlanta. Al giorno d'oggi, normalmente, il commentatore sportivo dispone, sulla sua postazione televisiva, di un sistema d'informazione che gli fornisce praticamente tutti i dati di cui abbisogna. Almeno, io credevo che ciò fosse ormai definitivamente il caso prima d'arrivare in loco ad Atlanta. Qui l'illusione si è rivelata essere «la dolce chimera» della canzone. Un solo esempio: il 4 di agosto, ultimo giorno e della GRS e dei GO, sull'ordinatore non erano ancora disponibili i dati concernenti i CM e i GO precedenti. Per fortuna che...

Orrore ad Atlanta. La folla, la folla e ancora la folla. Attorno e sul Centennial Park, sulle vie d'accesso ai luoghi di competizione nei dintorni di esso, sul cammino verso gli studi televisivi; insomma, in tutto il centro pulsante dei GO. Una folla variopinta, rumorosa, curiosa, alla ricerca degli ultimi biglietti, disposta soprattutto a divertirsi e a vivere l'esperienza GO. Una folla senza fretta, fitta, che bloccava tutto, rendendo quasi faccenda disperata un suo rapido attraversamento nelle ore di punta. Un vero ... guaio per chi doveva lavorare, ma faccenda invece più che comprensibile se ci si metteva nei panni del singolo individuo alla ricerca del piacere, moltiplicando poi il tutto per milioni.

Dell'efficienza (o dell'inefficienza) ad Atlanta. È stato detto che, per tutti i

compiti inerenti ai GO, siano occorse 38'000 persone, tra poliziotti, militari, guardie civili, controllori, ausiliari e via dicendo. Forse, dopo la bomba, può darsi che fossero anche di più. Alcuni terribilmente efficienti – come gli agenti a cavallo di cui sopra o come la giovane soldatessa che smaltiva brillantemente il traffico ad un affollatissimo incrocio –. Poi tanti, estremamente gentili, ma lunghi, schematici nelle reazioni, incapaci di decidere; con l'«How are you?» e l'«Have a good day» costantemente sulle labbra, a supplire all'inefficienza. Pazienza ...

La bevanda di Atlanta

Coca-Cola sì, Coca-Cola no. A me personalmente, la freddissima bevanda «atlantina» (non so se si dica così), con i suoi prodotti collaterali, egettata gratuitamente dai distributori per chi, come i giornalisti, aveva ricevuto una tessera speciale, non ha certo fatto né caldo, né freddo: perché non ne bevo (e son stato così costretto a bere acqua, a pagamento). Mi ha comunque dato adito di rendermi conto che «tutto il mondo è paese»; infatti, l'ultimo giorno, chi ancora lavorava, per esempio negli studi televisivi, di bruno succo, nei distributori, più non ne trovava. L'osservatore attento si era però potuto

accorgere che molti membri del «personale» precedentemente menzionato, approfittando delle loro tessere, avevano vuotato le macchine per riempire borse che facevan fatica a portare, tant'erano pesanti. Addio ad ogni ideale olimpico, l'essere umano è quel che è, e «...si deve approfittare fin che si può!».

Patriottico sciovinismo o sciovinistico patriottismo. Ritengo che il «macrocosmo» statunitense sia tale, da non aver bisogno praticamente di nessuno che sia all'infuori di esso. Gli USA potrebbero certo vivere senza il resto del mondo (per fortuna non lo fanno!). L'inconsapevole coscienza di tal stato di cose fa sì che i coccoricò statunitensi superino di gran lunga quelli francesi, di per se stessi famosi. Comporta però anche, l'inconsapevole coscienza, uno straordinario senso della nazione, della patria, estremamente presente, ad ogni istante, sia nei protagonisti, sia negli spettatori. William Jefferson Clinton, presidente degli USA, ricevendo prima dei GO gli olimpionici americani, ha detto loro (citazione libera): «Conquistate quante più medaglie potete, ma se non arriverete a tanto, non fa nulla, perché già ora siete degli eroi». Un modo di esprimersi forse agli estremi; una via di mezzo tra questo e l'altro estremo – il nostro elvetico, ossia quello di gente diventata comoda e incapace ormai di esteriorizzarsi a favore di certi valori – potrebbe essere quella giusta.

D'accordo o no. I GO, quali oggi sono, possono essere accettati o no, discussi o no, sublimati o vilipesi. Ma non se ne può passare a lato, perché sarebbe misconoscere uno dei fenomeni più interessanti e, senza dubbio, più profondi dei tempi moderni. Sono una fiera mondiale, un'esposizione universale dell'umanità, con gli aspetti negativi e positivi che ne derivano. Entusiasmano il mondo nella sua quasi totalità, soprattutto grazie allo spettacolo televisivo delle gare sportive. Bisogna prenderli per quel che sono, considerando in primo luogo l'assoluto valore delle prestazioni sportive come il prodotto di una schiera di esseri umani che, in un determinato campo – lo sport – son riusciti ad andare un po' più in fretta, un po' più in alto e un po' più forte di tutti gli altri. E perché non dovrebbero farlo? ■